

Dopo una giornata di tensione si è sbloccata la trattativa sul fisco: è stato individuato un meccanismo per la restituzione automatica. Ma sugli altri punti il confronto è aperto

Sul drenaggio fiscale prima intesa tra sindacati e governo

Vertenza fisco una giornata e una notte caotiche in mattinata governo e sindacati vicinissimi alla rottura, e invece a tardissima ora è arrivata un'intesa sul fiscal-drag. Dal primo gennaio i lavoratori non pagheranno più l'assurda tassa sull'inflazione. Un primo risultato, ha spiegato Vigevani ma sul tavolo delle trattative ci sono ancora tutti gli altri problemi

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'hanno ripreso per i capelli. La trattativa sul fisco (meglio l'ultima tranchia della trattativa avviata l'altra sera e che dovrà sciogliere definitivamente il dubbio se con fermare o meno lo sciopero generale) ieri mattina sembrava definitivamente sepolta. Sindacati e governo però non l'hanno fatta definitivamente morire. E così a tarda sera questo confronto che dura praticamente senza interruzione da quarantotto ore ha prodotto un primo risultato. Riguarda il fiscal drag. Sarà integralmente restituito ai lavoratori automaticamente ogniqualvolta l'inflazione su per il tetto del 2%. Il meccanismo sul quale il governo (con qualche distinguo al suo interno superato con un ricalcolo all'ordine di De Mita) e le tre confederazioni si sono messi d'accordo è semplicissimo. Se il costo della vita supererà il 2% automaticamente con un decreto l'esecutivo farà crescere nella stessa misura dell'inflazione gli scaglioni di reddito dell'Irpef. Analogamente saranno adeguati anche le detrazioni di imposta

mo gennaio del '90 finiranno di pagare l'assurda tassa sull'inflazione. Il calcolo per stabilire se si è sfondato o meno il «tetto» del 2% la prima volta si farà prendendo a riferimento il periodo che va dal settembre '88 all'agosto '89. Un primo risultato. Ma tanto troppo forse resta ancora da decidere e non è le questioni saranno risolte in un verso o nell'altro in questa mattinata o tarda ora infatti Vigevani (uno dei sindacalisti che a turno scendevano in sala stampa per informare i cronisti sullo stato delle trattative) ha spiegato che il negoziato sarebbe andato avanti a oltranza. Un negoziato sul quale però pesa un clima di sospetto. Ed ecco arrivati a spiegare perché la trattativa è stata ripresa per i capelli: come dicevamo all'inizio. Martedì sera infatti in mezzo a tanti problemi sui quali il governo ha mantenuto i suoi no o ad altrettanta ha fatto passi indietro per usare le parole del segretario generale della Cgil Trentin «era un argomento sul quale si era registrato un primo «limpido» avvicinamento tra le parti. Il fiscal drag. La sera insomma sembrava che finalmente De Mita fosse intenzionato a rispettare un accordo ribadito la settimana scorsa ma vecchio di sei anni. Per questo governo e sindacati avevano affidato il compito ad una commissione paritetica di aggiustare le ultime incongruenze. Ma non è stato così. Stamatte la commissione ha finito i

suoi lavori all'ora di pranzo li mutandosi a saturare quanto vasta fosse la distanza tra le varie posizioni. Tra quella del sindacato ancora restituzione automatica integrale e quella del governo che fino a ieri mattina voleva subordinare la restituzione del fiscal drag alle disponibilità finanziarie. Insomma ogni anno governo e sindacati secondo De Mita avrebbero dovuto stabilire se e quanto «ridare» ai lavoratori. Solo quando il presidente del Consiglio ha autorizzato la marcia indietro da questa posizione si è potuto raggiungere la prima intesa. Ma quel che è accaduto in mattinata ha continuato a pesare negativamente. Tanto che tutti i dirigenti sindacali che hanno rilasciato dichiarazioni (prima e dopo l'accordo sul fiscal drag da Cremonesi fino a Del Turco) si sono mostrati estremamente cauti. «Bisogna vedere come va il resto», «un punto della piattaforma non è l'accettazione di tutta la piattaforma», «la restituzione del fiscal drag non basta ad invertire la politica economica del governo», «condizione che abbiamo posto per revocare lo sciopero». Insomma, quelle cinquecentomila lire in meno di tasse sono ancora poco. Senza contare che ancora a mezzanotte De Mita e i suoi hanno ribadito il rifiuto a togliere il condono del decreto e hanno confermato che della tassazione dei guadagni di Borsa se ne parlerà solo a giugno. Lo sciopero generale insomma è ancora lì.

Fiscal drag
Le tasse si mangiano il salario

ROMA. Si chiama drenaggio fiscale. È il meccanismo che in caso di inflazione agisce contro le buste paga. Come è successo in questi anni. La progressività nei imposti contributivi prevista dalla Costituzione si ottiene aumentando la percentuale del prelievo parafiscale al crescere dei redditi. Se però l'inflazione è in salita la crescita del reddito rimane in realtà soltanto sulla carta. Si guadagnano cioè più soldi ma si comprano le stesse merci di prima. Il prelievo fiscale quindi dovrebbe tener conto di questo fatto con un parallelo adeguamento degli scaglioni di aliquota o con le deduzioni di reddito. Ciò non è però avvenuto. Gli aumenti di salario di questi anni hanno portato i redditi dei lavoratori nel le aliquote superiori. Con consistenti incrementi di imposta ben oltre il valore reale della crescita dei loro salari. Un dato? A fine 1988 il prodotto interno lordo è cresciuto di quasi il 18% rispetto al 1985. L'Irpef è salita del 30%. E nessuno contro l'evasione del fisco. Il reddito di Borsa se ne parlerà solo a giugno. Lo sciopero generale insomma è ancora lì.

Condono
Il «patto» che De Mita non molla

ROMA. Contrattato personalmente tra De Mita ed il potente presidente della Confindustria Ciriaco De Mita, il condono fiscale è stato in senso nel decreto di fine di anno. Si è cercato di renderlo presentabile con vari eufemismi come «regime d'ingresso» (nel nuovo meccanismo fiscale varato a fine anno che prevede forti riduzioni nel regime forfettario) o «ricostruzione della posizione fiscale» in realtà si tratta di uno scotto fiscale vero e proprio nei confronti di imprese e lavoratori autonomi che in passato hanno presentato al fisco redditi non propri cristallini. Parlando una certa somma cioè si passerà un colpo di spugna sulle inadempimenti passate. Un'ingiustizia verso quanti anche lavoratori autonomi hanno presentato dichiarazioni veritiere. Tant'è vero che organizzazioni come la Cna e la Confesercenti hanno ribadito più volte la loro opposizione alla misura. Come si sono nettamente opposti i sindacati dei lavoratori dipendenti. Il governo si difende dicendo che in questo modo recupererà 11.500 miliardi altrimenti inestimabili. Esperienze passate dimostrano che non recupererà nemmeno questi.

Capitali
Tanti modi per non pagare

ROMA. Gineprato caos confusione il modo di tassazione degli investimenti mobiliari in Italia ha mobilitato mezzo vocabolario. Dopo che si è decisa la tassazione dei titoli di Stato sono scomparsi i titoli esenti (i cui rendimenti cioè non pagavano tasse) ma la complicazione non è diminuita. Le forme di tassazione sono oltre una decina. Vi sono ad esempio i titoli tassati con una ritenuta definitiva alla fonte (ma con 7 aliquote differenti) o quelli colpiti con una ritenuta d'acconto che poi va integrata in sede di dichiarazione dei redditi personali. Per non parlare dei diabolici meccanismi che tassano i fondi di investimento. O di quelli molto semplici che non tassano i guadagni ottenuti con la compravendita delle azioni. Insomma un vero gineprato che ha permesso grandi erosioni fiscali (autorizzate per legge). Ora la Cee dovrebbe mettere un po' d'ordine (si parla di un'aliquota minima per tutti del 15%). Ma rimane il problema di tassare i guadagni di Borsa e soprattutto di considerare anche tutte le rendite da capitale come reddito a tutti gli effetti in sede Irpef.



Ciriaco De Mita



Bruno Trentin



Franco Marini

La Camera dice «no» all'Iva sui giornali

Il comitato pareri della commissione Cultura della Camera ha indicato ieri a maggioranza un voto negativo sulla decisione del governo di applicare una nuova aliquota Iva «di 4 per cento» su libri e giornali. Questo significativo atto politico (lo ha caldeggiato il presidente del comitato pareri Vito democristiano) è stato subito commentato positivamente dai comunisti Walter Veltroni (nella foto) e Sergio Soave che erano stati tra i primi a raccogliere le vaste proteste contro una «inutile e dannosa tassa sull'informazione e la cultura» ieri anche il berale Egidio Sterpa ha definito assai «l'intenzione del governo a favore dell'ignoranza e dell'incultura» ricordando che in molti paesi della Cee i prodotti dell'editoria non pagano Iva. Va ricordato che pure Psi e Pci hanno preso posizione contro questo provvedimento così come la Federazione della stampa (quella degli editori) e i sindacati dell'informazione e dello spettacolo.



Fisco: critiche e proposte da Confindustria e Confesercenti

ha ribadito la sua contrarietà a «meccanismi automatici» per la restituzione del fiscal drag pur giudicata giusta in linea di principio. Alla Confindustria non piace nemmeno l'ipotesi di una cedolare secca al 30 per cento sulle obbligazioni private. Giudizio ancora negativo da un punto di vista «etico» sul condono. Anche la Confesercenti ha ribadito il suo dissenso su questo provvedimento e ha chiesto una riforma equa e organica che riguardi pure i redditi del lavoro autonomo.

Rappresentanti della Confindustria e della Confesercenti sono stati ascoltati ieri dalla commissione Finanze della Camera. Il vicepresidente degli industriali Abete a proposito della manovra economica del governo ha ribadito la sua contrarietà a «meccanismi automatici» per la restituzione del fiscal drag pur giudicata giusta in linea di principio. Alla Confindustria non piace nemmeno l'ipotesi di una cedolare secca al 30 per cento sulle obbligazioni private. Giudizio ancora negativo da un punto di vista «etico» sul condono. Anche la Confesercenti ha ribadito il suo dissenso su questo provvedimento e ha chiesto una riforma equa e organica che riguardi pure i redditi del lavoro autonomo.

Per Dp lo sciopero va fatto comunque

una delle poche carte a disposizione per recuperare un minimo di credibilità nei confronti della base. Secondo Dp le «avances» del governo conosciute fino alla vigilia dell'incontro di ieri sera sono «inadmissibili». Il deficit dello Stato - dice ancora Dp - non comporta secondo la maggioranza governativa condizioni uguali per tutti. Si mantiene infatti uno scandaloso condono per i lavoratori autonomi e si reintroduce la fiscalizzazione degli oneri sociali per i commercianti. E poi si propone la smentizione della realtà mobile rispetto agli aumenti dell'Iva: due pesi e due misure, insomma.

La segreteria nazionale di Democrazia proletaria ha affermato ieri in un comunicato che «se i sindacati nel confronto col governo sulle questioni di giustizia fiscale rinunciassero allo sciopero generale si giocherebbero uno scandaloso condono per i lavoratori autonomi e si reintrodurrebbe la fiscalizzazione degli oneri sociali per i commercianti. E poi si propone la smentizione della realtà mobile rispetto agli aumenti dell'Iva: due pesi e due misure, insomma».

Campania, Pci per giunta a guida socialista

dopo l'apertura della crisi il 2 novembre chiede al presidente di «ricercare la possibilità di costruire una nuova maggioranza di governo tra le forze laiche e di sinistra». Il capogruppo del Pci Clino Bocchino l'ha definita «valida e interessante» ma non realizzabile perché il suo partito non ha ancora denunciato il «quadro politico di pentapartito». La mozione però non è stata messa ai voti per un vizio procedurale. Il capogruppo del Pci Isaia Sales ha preannunciato che i comunisti qualora si impedisce al consiglio regionale di pronunciarsi sulla proposta prima del congresso previsto per il 5 febbraio, presenteranno una lista di candidati alla presidenza della giunta e alla carica di assessori.

La proposta del Pci per una giunta alternativa al pentapartito guidata dal presidente socialista Aniello De Chiara è stata oggetto di un dibattito in consiglio regionale campano. La mozione dei comunisti, presentata da Bocchino, chiedeva il «quadro politico di pentapartito». La mozione però non è stata messa ai voti per un vizio procedurale. Il capogruppo del Pci Isaia Sales ha preannunciato che i comunisti qualora si impedisce al consiglio regionale di pronunciarsi sulla proposta prima del congresso previsto per il 5 febbraio, presenteranno una lista di candidati alla presidenza della giunta e alla carica di assessori.

Cariglia: «In Lombardia un metodo inaccettabile»

maggiore rispetto «dei principi e delle regole su cui si basano le alleanze». In Lombardia invece dice Cariglia «è mancato il fondamento programmatico» e le trattative «si sono svolte senza alcuna trasparenza» senza «trasparenza nel rapporto con gli alleati». In particolare aggiunge la Dc si è «assegnata come interloquente il Psi delegandogli addirittura la rappresentanza del Pci». Cariglia si augura che non si tratti dell'inizio di una «pericolosa involuzione dei rapporti tra i partiti alleati» e deprecia «tutte le tentazioni diarchiche».

«Gli elettori non capirebbero perché due partiti che su molte questioni oggi si trovano divisi improvvisamente si mettano insieme per le elezioni». Lo dice Alfredo Biondi e assume le perplessità che serpeggiano nel Pci sulla proposta di liste comuni col Pci alle europee. Perplesità sono state espresse durante una riunione dei parlamentari liberali anche dal ministro Valerio Zanone e dal presidente dei senatori Giovanni Malagodi. Secondo il capogruppo della Camera Paolo Battistuzzi le liste Pci-Psi «rebero una cosa nuova rispetto alle indicazioni sul ruolo del laici venute fuori dal congresso liberale».

Dissensi nel Pci sulle liste con il Pri

«Il metodo adottato nella risoluzione della crisi e nella formazione della giunta in Lombardia è inaccettabile». Lo scrive il segretario del Pci Antonio Cariglia in un articolo che esce oggi sull'«Unità» nel quale chiede maggiore rispetto «dei principi e delle regole su cui si basano le alleanze». In Lombardia invece dice Cariglia «è mancato il fondamento programmatico» e le trattative «si sono svolte senza alcuna trasparenza» senza «trasparenza nel rapporto con gli alleati». In particolare aggiunge la Dc si è «assegnata come interloquente il Psi delegandogli addirittura la rappresentanza del Pci». Cariglia si augura che non si tratti dell'inizio di una «pericolosa involuzione dei rapporti tra i partiti alleati» e deprecia «tutte le tentazioni diarchiche».

«Gli elettori non capirebbero perché due partiti che su molte questioni oggi si trovano divisi improvvisamente si mettano insieme per le elezioni». Lo dice Alfredo Biondi e assume le perplessità che serpeggiano nel Pci sulla proposta di liste comuni col Pci alle europee. Perplesità sono state espresse durante una riunione dei parlamentari liberali anche dal ministro Valerio Zanone e dal presidente dei senatori Giovanni Malagodi. Secondo il capogruppo della Camera Paolo Battistuzzi le liste Pci-Psi «rebero una cosa nuova rispetto alle indicazioni sul ruolo del laici venute fuori dal congresso liberale».

Colombo, irritato da De Michelis, stava per lasciare il vertice. E intanto nella maggioranza una convulsa trattativa parallela

Il ministro Colombo si alza e minaccia di abbandonare il tavolo della trattativa con il sindacato in polemica con De Michelis. La divisione nel governo ieri è diventata plateale, dentro e fuori palazzo Chigi. Ma per non rimanere prigioniero delle sue stesse magagne, il pentapartito ha dovuto cominciare a trattare seriamente. E il primo accordo sulla restituzione del fiscal drag apre una breccia.

Colombo, irritato da De Michelis, stava per lasciare il vertice

del Consiglio con Giovanni Orta quando questi assunse l'impegno della restituzione automatica del drenaggio fiscale ai lavoratori e che successivamente ha diretto il dipartimento economico della Dc ma al di là della sua indubbia competenza è anche vero che la scelta di De Mita di affidare un ruolo cardine nella trattativa a un uomo che non ha responsabilità dirette nell'attuale contenzioso tra governo e sindacati ha rivelato la difficoltà della coalizione di governo a esprimere al proprio interno una linea comune e coerente. A un certo punto mentre si discuteva dei contributi sociali Emilio Colombo si è persino alzato per protestare ritenendo che il vice presidente del Consiglio Gianni De Michelis stesse esaurendo le sue funzioni di ministro delle Finanze. Bruno Trentin Franco Marini e Ciriaco De Mita si sono trovati di fronte a una delegazione

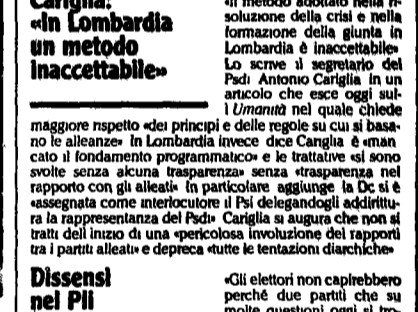
governativa ondivaga divisa trasversalmente nelle sue componenti a seconda delle questioni affrontate (ad esempio il socialista Giuliano Amato e il dc Colombo prima d'accordo sui rischi per la finanza pubblica e poi in contrasto con il ministro delle Finanze De Michelis) oltre che dai sospetti sui giochi che ciascun partito e persino (nel caso della Dc) le diverse correnti stanno conducendo sulla scacchiera dei congressi in questa vigilia delle elezioni europee.

ziona del drenaggio fiscale non fosse da mettere in relazione con la minaccia repubblicana di una dissociazione dalla maggioranza se il governo avesse fatto concessioni in materia. Guarda caso nelle stesse ore, il libera le Renato Altissimo proclama che «non si possono fare drammi per uno sciopero generale». Perché allora poi il governo sul fiscal drag ha sostanzialmente ceduto? Il mutamento di rotta è segnato da un'altra coincidenza: l'articolo con cui la Voce repubblicana in pratica correggeva l'impostazione del giorno prima di chiarando con un giro di parole che non sarà il Pci ad assumersi la responsabilità di aprire una crisi riservandosi invece di «esprimere giudizi su una situazione ben diversa da quella per cui si è lavorato» e di «regolare» a «un indebitamento del quadro e dell'azione di governo». Insomma il Pci non ha voluto rimanere

con il cenno in mano in un gioco segnato dalle divisioni interne della Dc e dalle «apertizzazioni» socialiste di appoggio della «crescente debolezza» del governo. E il Pci - un caso anche questo? - nel tarlo pomeriggio ha annunciato la convocazione della propria Direzione per venerdì mattina quando tradizionalmente si riunisce il Consiglio dei ministri il che fa ipotizzare un po' di movimentismo nei confronti di un presidente del Consiglio comune «debitato» senza avere alcun pretesto per una crisi e di fronte al rischio di dover comunque cedere domani magari in Parlamento (come diciamo più ampiamente in questa pagina) la «sua cultura». De Mita gineprato è stato indotto a cominciare a trattare seriamente con i sindacati. Anche se è stato come confessare che quella seguita dal governo finora non era la strada delle riforme.



Giorgio La Malfa



Gianni De Michelis

PASQUALE CASCELLA

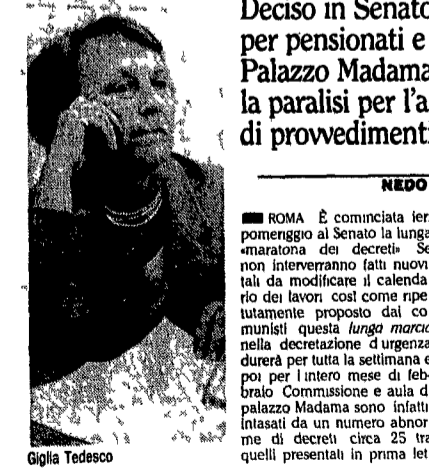
ROMA. In mattinata il governo innestava la retromarcia sul fiscal drag. Alle ore 14 a palazzo Chigi si getta acqua sul fuoco. «Sono le difficoltà di ogni fase tecnica da superare nel confronto politico», dicono i vari portavoce ministeriali. Ma la delegazione governativa ha continuato ad avere atteggiamenti schizofrenici fino all'ultimo. Già l'aver affidato a Emilio Rubbi il compito di presiedere la verifica in sede tecnica con Cgil Cisl e Uil e

por di introdurre la discussione politica a delegazioni complete nel salone di palazzo Chigi ha non poco nuociono alla chiarezza negoziale. Rubbi infatti è stato appena nominato sottosegretario ai servizi segreti (al posto di Angelo Sarza dimessosi dopo le polemiche sul «complotto irpi no») un incarico che non ha nulla a che fare con le questioni al centro del negoziato. Vero è che Rubbi è stato sottosegretario alla presidenza

governativa ondivaga divisa trasversalmente nelle sue componenti a seconda delle questioni affrontate (ad esempio il socialista Giuliano Amato e il dc Colombo prima d'accordo sui rischi per la finanza pubblica e poi in contrasto con il ministro delle Finanze De Michelis) oltre che dai sospetti sui giochi che ciascun partito e persino (nel caso della Dc) le diverse correnti stanno conducendo sulla scacchiera dei congressi in questa vigilia delle elezioni europee.

ziona del drenaggio fiscale non fosse da mettere in relazione con la minaccia repubblicana di una dissociazione dalla maggioranza se il governo avesse fatto concessioni in materia. Guarda caso nelle stesse ore, il libera le Renato Altissimo proclama che «non si possono fare drammi per uno sciopero generale». Perché allora poi il governo sul fiscal drag ha sostanzialmente ceduto? Il mutamento di rotta è segnato da un'altra coincidenza: l'articolo con cui la Voce repubblicana in pratica correggeva l'impostazione del giorno prima di chiarando con un giro di parole che non sarà il Pci ad assumersi la responsabilità di aprire una crisi riservandosi invece di «esprimere giudizi su una situazione ben diversa da quella per cui si è lavorato» e di «regolare» a «un indebitamento del quadro e dell'azione di governo». Insomma il Pci non ha voluto rimanere

Ticket, passano i miglioramenti del Pci



Deciso in Senato: esenzioni per pensionati e disoccupati. Palazzo Madama rischia la paralisi per l'alluvione di provvedimenti finanziari

NEDO GALLETTI

ROMA. È cominciata ieri pomeriggio al Senato la lunga «maratona dei decreti». Se non interverranno fatti nuovi tali da modificare il calendario dei lavori così come ripetutamente proposto dai comunisti questa lunga marcia nella decretazione d'urgenza durerà per tutta la settimana e poi per l'intero mese di febbraio. Commissione e aula di palazzo Madama sono infatti intasati da un numero enorme di decreti: circa 25 tra quelli presentati in prima let-

za. Rendendosi conto della delicatezza della situazione la maggioranza ha tenuto un vertice nella sede del gruppo dc del Senato. È stato deciso di tenere come testi base i decreti del governo eventualmente emendabili con i testi dei disegni di legge già approvati o in corso di approvazione. Le decisioni della riunione alla quale ha partecipato anche il sottosegretario al Tesoro Tarcisio Gitti riguardano i provvedimenti per la scalizzazione degli oneri sociali sui trasporti sulla finanza regionale e locale (i primi due ancora molto in alto mare nelle commissioni) già approvati alla Camera. Per quanto riguarda la spesa sanitaria è stato deciso di esaminare il testo predisposto dalla commissione Sanità (si tratta del disegno di legge) così è avvenuto infatti nel pomeriggio in aula quando il decreto è stato fatto decadere con una pregudiziale avanzata dalla stessa commissione (per i co-

munisti ha parlato a favore della pregiudiziale Roberto Maffioletti). Il provvedimento diventerà ora legge (era già stato approvato dalla Camera) e una ampia revisione del prontuario terapeutico nazionale escludendo alcune specialità mediche. La legge stabilisce inoltre (era questo un emendamento del Pci approvato alla Camera e sul quale i comunisti con una dichiarazione di Giovanni Rinaldi hanno votato a favore anche in Senato) mentre si sono espressi in maniera contraria su tutte le altre norme) che a decorrere dal 1° luglio 1989 sono esentate dal pagamento del ticket sui farmaci determinate categorie di cittadini (titolari di pensioni con reddito sino a dieci milioni 15 milioni se con coniuge a carico cinque tra cui alcuni di grosso rilievo come la fiscalizzazione degli oneri sociali) e i trasporti gli sfratti la finanza pubblica

Per soli tre voti al Senato. Il governo riporta al 19 per cento l'Iva sulle calzature

ROMA. Per soli tre voti il governo ha evitato ieri sera nell'aula del Senato una sconfitta sul decreto relativo all'Iva sul misurattissimo prevalere della maggioranza sull'opposizione ha comportato però che l'iva sui prodotti calzaturieri torni al 19 per cento. Pochi giorni fa alla Camera - dove il decreto era in prima lettura - l'iva sulle calzature era stata portata dal 19 al 9 per cento la stessa aliquota cioè che insiste sull'abbigliamento. Una scelta di equità per la quale i governi in questi anni si erano sempre impegnati ma che non avevano mai messo in atto. Al Senato la rinviata accampando ancora una volta questioni di copertura finanziaria e tornando ad assumere impegni quelli mai mantenuti in questi anni.

La prima operazione il governo aveva condotta in mattinata nella commissione Finanze dove aveva fatto passare l'emendamento soppressivo della decisione assunta dalla Camera. È per far questo che era avallato del parere della commissione Bilancio (e del suo presidente, il dc Nino Andreatta) contrario all'abbassamento dell'aliquota Iva. Poi la manovra è stata perfezionata in aula dove il governo si è avvalso dei voti della Dc e anche dei socialisti (con qualche defezione). Per il Pci erano stati i senatori Silvano Andriani, Giorgio Cusani e Albio Brina a difendere la decisione di Montecitorio definendo «legittima e motivata» la richiesta del calzaturieri di avere un trattamento uguale a quello del abbigliamento.